

SUPPLEMENTO AL NUMERO DI

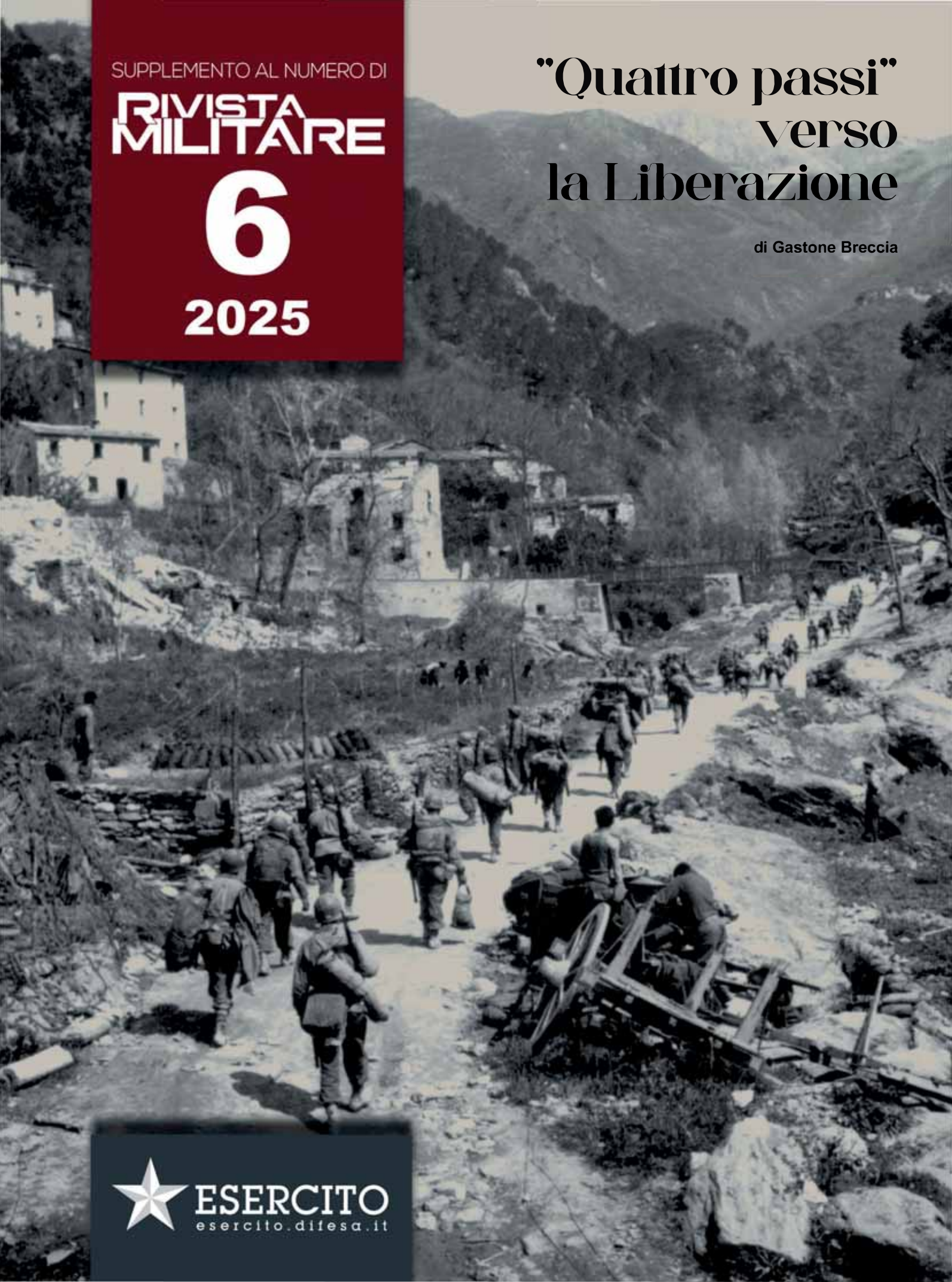
**RIVISTA
MILITARE**

6

2025

"Quattro passi" verso la Liberazione

di Gastone Breccia





Gastone Breccia, nato a Livorno il 19 novembre 1962, laureato in lettere classiche a Pisa, dottore di ricerca in Scienze Storiche, dal 1997 è ricercatore di Civiltà bizantina – prima presso l'Università degli Studi della Basilicata, dall'anno accademico 2001/02 presso l'Università degli Studi di Pavia. Come professore aggregato del Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali di Cremona tiene i corsi di Civiltà bizantina, Letteratura bizantina e (dall'a.a. 2016/17) Storia militare antica. Negli ultimi anni si è dedicato alla ricerca in campo storico-militare anche al di fuori dell'ambito della bizantinistica. Esperto di teoria militare, di guerriglia e controguerriglia, ha condotto ricerche sul campo in Afghanistan (2011) e Kurdistan (Iraq e Siria, 2015). È membro del direttivo della Società Italiana di Storia Militare (SISM). Insegna "Storia della guerra" agli allievi dell'Accademia Militare di Modena.

RIVISTA MILITARE



MINISTERO
DELLA DIFESA

Editore
Difesa Servizi S.p.A. - C.F. 11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO
V Reparto Affari Generali

Direttore responsabile
Colonnello Giuseppe Cacciaguerra

Redattore Capo
Tenente Colonnello Pierfrancesco Sampaolo

Testo
Gastone Breccia

Grafica
Sergente Maggiore Aiutante Raimondo Fierro

Stampa
AGE s.r.l.
Via di Donna Olimpia, 20 00152 Roma
Tel.06.9162981

Copyright © 2025
Riproduzione riservata



"Quattro passi" verso la Liberazione

Operazione
"Fourth Term"
febbraio 1945

Operazione "Encore"
febbraio 1945

Operazione "Herting-I"
20-23 aprile

Operazione "Grapeshot"
6-29 aprile 1945
Vittoria in Italia



Persone in festa sfilano con cartelli e bandiere (foto Mondadori Portfolio).

PRESENTAZIONE

1945-2025. Ottanta anni fa terminava la Seconda guerra mondiale. Con la sua fine la libertà ritornò in Italia e non solo. Dal nostro paese mancò per un ventennio, forzatamente. Non ricomparve, però, come un dono improvviso, fu piuttosto il risultato di un percorso lungo e doloroso, non occorre qui ripercorrerlo, ma alla fine trionfante. D'altronde il vero motore della storia, citando Benedetto Croce, è proprio la libertà: forza vitale, propria dello spirito umano. Rivista Militare con il fascicolo speciale, *"Quattro passi" verso la Liberazione*, intende rimarcare, in chiusura d'anno, questo significativo anniversario. Abbiamo affidato la scrittura al prof. Gastone Breccia, nostro solido collaboratore, il quale ha selezionato quattro operazioni militari del 1945 condotte in Italia. Con una scelta accurata, Breccia le ha volutamente ricercate tra quelle meno note di altre, ma altrettanto importanti: *Fourth Term*, *Encore*, *Herring-1* e *Grapeshot*. Il rigore della ricostruzione storica, l'ottima sintesi e la scorrevolissima scrittura – cifre distintive dell'autore – garantiscono una lettura piacevole ed utile per conoscere eventi altrimenti relegati a "fatti minori" sugli sterminati campi di battaglia europei. Insomma, fondamentali furono lo sbarco in Normandia e la battaglia di Stalingrado, giusto per citare due macro eventi bellici, ma quel percorso – che condurrà al 25 aprile, e che ci ha reso liberi – avanzò a piccoli passi. Qui ne scopriremo quattro. Gli scontri narrati evidenziano la granitica volontà di resistenza delle truppe tedesche, sempre ottimamente dirette, e l'avanzata inesorabile degli Alleati che fecero i conti non solo con l'avversario, ma pure con un terreno, mai facile, sfruttato al meglio dal difensore. Nel farlo apprezzeremo anche l'impegno di quei militari italiani che tennero fede al giuramento prestato, fra mille difficoltà: da una parte il disprezzo germanico e da parte alleata un malcelato sospetto, sintetizzabile nell'epiteto di cobelligeranti. Coraggio, determinazione e capacità non mancarono ai nostri soldati. Quale esempio, *"l'idea alla base dell'operazione Herring-1 – ultima operazione aviotrasportata della guerra, la sola condotta in territorio italiano – era che 200 uomini dovevano combattere come 2.000 e far credere ai tedeschi di essere 20.000"*. Ci riuscirono. Con l'operazione *Fourth Term* vedremo gli americani della *Buffalo Division* impegnati in duri combattimenti nella valle del Serchio. Non lontano da lì, sull'Appennino tosco-emiliano, operazione *Encore*, leggeremo l'impresa dell'86° reggimento statunitense. Vera fatica da "da alpini", con corde e chiodi, per superare un dislivello di 500 metri. Infine, con l'operazione *Grapeshot*, 6-29 aprile 1945, offensiva finale di primavera, si giunse in Pianura padana. La fine della guerra era imminente, Berlino – ormai – in mano ai russi. Solo a questo punto, il Generale Gerhard Graf von Schwerin, comandante del LXXVI Panzer Korps, catturato il 26 aprile, si decise a firmare un appello per invitare alla resa i suoi uomini: *"è dovere di ogni Ufficiale, Sottufficiale e soldato guardare coraggiosamente in faccia la realtà, e realizzare come sia criminale sprecare altre vite umane"*. Fu una decisione saggia, certo, ma tardiva. La realtà era ben nota da tempo.

Non mi resta altro che augurarvi, a questo punto, una buona lettura!

Col. Giuseppe Cacciaguerra





Operazione "Fourth Term" febbraio 1945



I Buffalo Soldiers della 92ª Divisione forniscono supporto di mortaio durante i combattimenti vicino a Massa.

In cerca di rivincita

Nel tardo autunno del 1944, il fronte italiano entrò in quello che i tedeschi definirono *Winterruhe*, letteralmente "letargo". Gli Alleati dovettero rassegnarsi a vincere la guerra a primavera; i tedeschi consolidarono le proprie difese tra la Versilia e i laghi di Comacchio, preparando a una resistenza estrema. Il 26 dicembre lanciarono però un'offensiva limitata nella valle del Serchio, l'operazione *Wintergewitter* (tempesta d'inverno), che per tre giorni mise in grave difficoltà la 92ª Divisione statunitense – la *Buffalo Division*, formata da soldati di colore – e venne sfruttata a dovere dalla propaganda della Repubblica Sociale. Per questo, all'inizio del nuovo anno, il Generale Lucian Truscott, comandante della 5ª Armata USA, decise che bisognava reagire e lasciarsi rapidamente alle spalle il brutto ricordo dei reparti travolti dalla tempesta d'inverno. Dopo aver scartato l'idea troppo ambiziosa di uno sfondamento in direzione di La Spezia, Truscott – d'accordo col Generale Willis Crittenger, alla testa del IV Corpo d'Armata, da cui dipendeva la 92ª Divisione – decise di limitarsi a un'operazione destinata a conseguire soltanto piccoli vantaggi territoriali; la scelta dei tempi e dei modi dell'attacco venne lasciata al Generale Edward Almond, alla testa della *Buffalo Division*, i cui reggimenti avrebbero costituito il grosso della forza. Quest'ultimo accolse l'incarico con entusiasmo,

convinto di poter dimostrare che lo spirito combattivo dei suoi uomini era intatto, e pianificò un'operazione piuttosto complessa: un attacco diversivo nella valle del Serchio, concepito per attirare l'attenzione dei tedeschi (e possibilmente le loro riserve), seguito alcuni giorni dopo, nel momento da lui giudicato opportuno, dalla spinta principale nel settore costiero tirrenico, con l'obiettivo di superare le alture di Strettoia, che dominano la via Aurelia e la pianura costiera 4 chilometri nord-est della foce del fiume Versilia, e far avanzare il fronte fino alla linea Canalmagro – Montignoso – Monte Folgorito, da dove i pezzi di grosso calibro della 5ª Armata avrebbero potuto colpire il golfo di La Spezia. Sarebbe stato non solo un modo per vendicare la brutta esperienza di fine dicembre, ma per raggiungere un obiettivo di valore strategico non trascurabile.

"Keep it simple!"

L'operazione – nome in codice *Fourth Term* – prese avvio all'alba del 4 febbraio, quando il 365° fanteria degli Stati Uniti iniziò ad avanzare a est del Serchio, partendo da Barga, mentre il 366° procedeva in parallelo sulla destra del fiume. Venne incontrata una resistenza poco più che simbolica, e nel pomeriggio le unità di punta dei due reparti avevano raggiunto i loro obiettivi, rispettivamente la cresta di Lama di Sotto e il villaggio di Galliciano. Nei due giorni successivi l'avanzata del 365° proseguì molto lentamente verso settentrione fino a raggiungere le case di Lama, mentre a ovest del Serchio il 366° si accontentava di ampliare la zona sotto il proprio controllo occupando anche il villaggio di Calomini. Nella notte tra il 6 e il 7 febbraio i tedeschi passarono al contrattacco: un battaglione del 286° reggimento granatieri (della 148ª Divisione della *Wehrmacht*, agli ordini del Generale Otto Fretter-Pico)



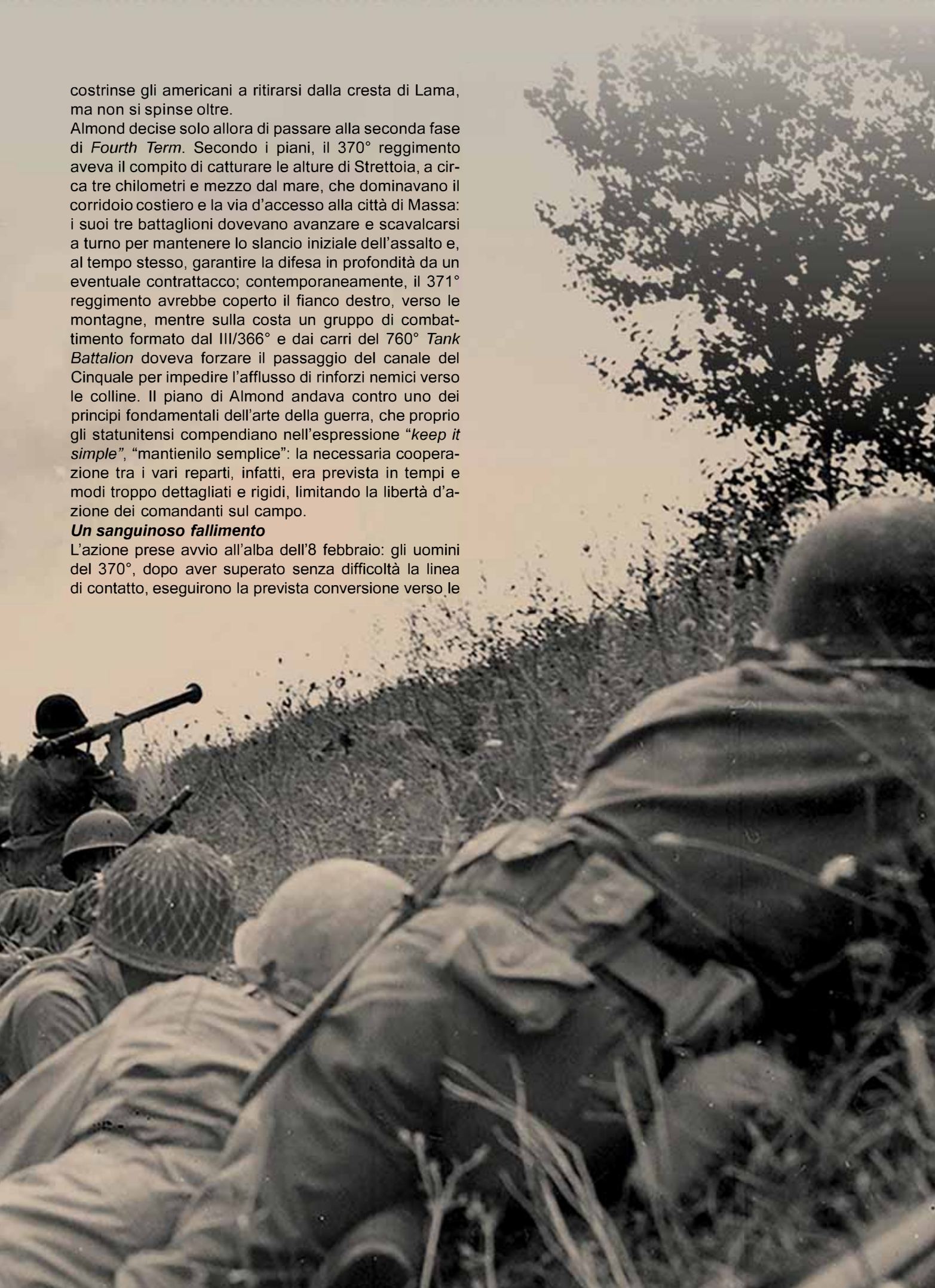
Fanti USA in azione nella valle del Serchio, inverno 1945.

costrinse gli americani a ritirarsi dalla cresta di Lama, ma non si spinse oltre.

Almond decise solo allora di passare alla seconda fase di *Fourth Term*. Secondo i piani, il 370° reggimento aveva il compito di catturare le alture di Strettoia, a circa tre chilometri e mezzo dal mare, che dominavano il corridoio costiero e la via d'accesso alla città di Massa: i suoi tre battaglioni dovevano avanzare e scavalcarsi a turno per mantenere lo slancio iniziale dell'assalto e, al tempo stesso, garantire la difesa in profondità da un eventuale contrattacco; contemporaneamente, il 371° reggimento avrebbe coperto il fianco destro, verso le montagne, mentre sulla costa un gruppo di combattimento formato dal III/366° e dai carri del 760° *Tank Battalion* doveva forzare il passaggio del canale del Cinquale per impedire l'afflusso di rinforzi nemici verso le colline. Il piano di Almond andava contro uno dei principi fondamentali dell'arte della guerra, che proprio gli statunitensi compendiano nell'espressione "*keep it simple*", "mantienilo semplice": la necessaria cooperazione tra i vari reparti, infatti, era prevista in tempi e modi troppo dettagliati e rigidi, limitando la libertà d'azione dei comandanti sul campo.

Un sanguinoso fallimento

L'azione prese avvio all'alba dell'8 febbraio: gli uomini del 370°, dopo aver superato senza difficoltà la linea di contatto, eseguirono la prevista conversione verso le





Squadra di mortai della 92ª Divisione con un 81mm.



alture a nord-est e avanzarono verso il loro primo obiettivo, che raggiunsero; ma più all'interno il 371° venne bloccato da campi minati e non riuscì a mantenere il contatto per coprire il fianco destro. I tedeschi contrattaccarono scegliendo con abilità il momento opportuno, quando gli americani avevano occupato l'altura più meridionale ma non vi si erano ancora trincerati, mentre il secondo battaglione procedeva per scavalcare i compagni e raggiungere la successiva: una compagnia del I/370° venne travolta, un'altra fu costretta a ritirarsi finendo in mezzo alle truppe che stavano avanzando, e l'intera manovra finì nel disordine più completo. All'alba del 10 febbraio un radiomessaggio del 370° reggimento rivelò la situazione difficile in cui si trovava il reparto: *"Non abbiamo riserve, tranne il personale del nostro posto di comando [...]. Oggi ci aspettiamo forte pressione nemica e dobbiamo essere pronti"*.

Almond diede ordine di rompere il contatto e ripiegare. Nel frattempo era fallito anche il tentativo di stabilire una testa di ponte oltre il canale del Cinquale, affidato alla *Task Force 1* del Colonnello Edward L. Rowny, che comprendeva le quattro compagnie del III/366° appoggiate dai carri *Sherman* della compagnia C, 760° *Tank Battalion* e da un plotone del 701° *Tank Destroyer Battalion*. La TF-1 era andata all'attacco alle cinque del mattino dell'8 febbraio, e l'attraversamento del canale del Cinquale – profondo appena una sessantina di centimetri e largo meno di trenta metri – non aveva presentato grossi problemi; ma alla prima luce avevano aperto il fuoco i due grossi calibri navali italiani da 152/45 della batteria della Punta Bianca, distanti 14 chilometri e mezzo, con effetti disastrosi sulle truppe e i mezzi che si trovavano ancora allo scoperto. Una granata aveva colpito in pieno il posto comando di Rowny: si erano salvati solo il Colonnello e due uomini. Nel corso della giornata gruppi di fanti del 366° erano riusciti ad attestarsi a nord del canale, isolati ed esposti al tiro dell'artiglieria; la mattina successiva, quando Rowny aveva cercato di riprendere il controllo della situazione, si era reso conto che solo un pugno di superstiti mantenevano le posizioni, mentre il grosso era rifluito verso le retrovie col favore del buio. Il comandante della TF-1 aveva tentato di inviare rinforzi oltre il corso d'acqua, ma i carri che li trasportavano erano saltati sulle mine o finiti nei crateri aperti dai grossi calibri nemici.

La sera del 10 febbraio, Almond fu costretto a prendere atto del fallimento e decise di richiamare anche i superstiti della TF-1 sulle posizioni di partenza. La 92^a Divisione aveva perso 47 Ufficiali – tra cui due comandanti di battaglione e molti dei migliori subalterni – e 659 tra Sottufficiali e uomini di truppa, circa la metà dei quali appartenenti al III/366°; erano stati distrutti anche 16 carri *Sherman* del 760° *Tank Battalion*. Era un'altra lezione amara: per scacciare i tedeschi dalle loro posizioni sarebbe stato necessario, a primavera, poter contare su una schiacciante superiorità di fuoco, garantita dall'aviazione tattica e da un più robusto appoggio di artiglieria. Per il momento, sul settore tirrenico del fronte, tornava la quiete del "letargo invernale".

RIVA RIDGE BATTLE DIAGRAM

February 18 - 25



Operazione "Encore"

febbraio 1945



La strada verso la pianura

Il fallimento dell'offensiva alleata d'autunno aveva lasciato le forze della 5ª Armata statunitense in vista della pianura padana, a una dozzina di chilometri dalla via Emilia che costituiva la vitale linea di comunicazione per il grosso delle forze tedesche in Italia. L'inverno aveva imposto una pausa alle operazioni di ampio respiro; il 4 febbraio Mark Clark, Comandante del XV Gruppo di Armate alleate, propose comunque ai suoi subordinati diretti una nuova strategia per spezzare la resistenza nemica. Lo sforzo principale sarebbe stato affidato alla 5ª Armata di Lucian Truscott, che avrebbe dovuto avanzare lungo la statale 65 (del passo della Futa) e conquistare Bologna, lasciando all'8ª Armata di Richard McCreery il compito di tenere impegnate più Divisioni tedesche possibile in Romagna.

Truscott era tornato al proprio comando tattico piuttosto perplesso: non poteva che essere felice del ruolo riservato alle sue truppe, ma Clark aveva ignorato le riserve – da lui più volte espresse – riguardo un attacco diretto lungo la statale 65. Il 7 febbraio, dopo aver consultato il Generale George P. Hays, Comandante della 10ª Mountain Division – appena arrivata dagli USA al termine di un lungo periodo di addestramento alla guerra in montagna

– Truscott aveva replicato a Clark proponendo di spostare l'asse principale dell'attacco a ovest della statale 64, dove le difese nemiche erano più deboli, per poi “isolare Bologna da nord e da nordovest come manovra preliminare alla fase finale [dell'offensiva]”.

“Preparandoci all'attacco in questa zona”, continuava il Comandante della 5ª Armata, “ci troveremmo ovviamente in una posizione molto migliore se avessimo prima preso il controllo della linea che unisce monte Pero, Villa d'Aino e monte Belvedere. Come già sapete, siamo pronti a liberare quest'area dal nemico impiegando la 10ª Divisione da montagna, che a partire dal 20 febbraio eseguirà un attacco limitato in due fasi, la prima con obiettivo la conquista delle posizioni di monte Belvedere e monte della Torraccia”.

La risposta di Clark si era fatta attendere quattro giorni: era felice che Truscott fosse d'accordo con le linee fondamentali del piano proposto, e apprezzava le sue idee riguardo l'impiego immediato degli “alpini americani” della 10ª, ma concludeva di “non poter approvare un attacco che venisse portato, nel suo sviluppo Generale, lungo le alture a ovest della statale 64”. Nessun ripensamento, dunque, ma il permesso implicito di condurre



Monte Belvedere, truppe di montagna prima di una battaglia, Febbraio 1945.

azioni limitate in attesa dell'offensiva finale: Truscott si limitò a replicare che appena possibile avrebbe dato inizio all'operazione *Encore*, destinata a strappare al nemico il controllo delle posizioni dominanti sulla destra del fiume Panaro. Si trattava non soltanto di migliorare la linea del fronte, ma di riprendere l'iniziativa, mettere in soggezione il nemico e restituire alla 5ª Armata fiducia nella vittoria dopo i recenti insuccessi.

Assalto a "Riva Ridge"

L'inverno si era fatto più mite, e i sentieri che conducevano alla base delle alture erano ormai percorribili senza sci o racchette da neve. Il 18 febbraio, dopo tre settimane di ricognizione del terreno, il Generale Hays diede ordine all'86° reggimento di dare inizio all'attacco contro l'obiettivo preliminare dell'operazione *Encore*, la cosiddetta *Riva Ridge*, da dove sarebbe stato possibile colpire sul fianco e alle spalle le sue truppe destinate ad avanzare su monte Belvedere. La cresta domina la valle del fiume Silla, poco a monte della confluenza nel Reno, e verso sud-est (quindi verso le posizioni della 10ª *Mountain Division*) si presenta come una parete di roccia nuda, a tratti verticale, di quasi 500 metri di dislivello: apparentemente impossibile da scalare, per un reparto di fanteria, o comunque consi-

derata tale dai tedeschi che ne occupavano la sommità. Appena buio, tre squadre scelte del I/86° e una del II/86°, equipaggiate con corde, chiodi e armi leggere, si avviarono in perfetto silenzio verso la dorsale che incombeva sulla valle. Avevano ricevuto istruzioni molto chiare: *"nessuna arma da fuoco va usata prima dell'alba; lo scopo è infiltrarsi per quanto possibile tra le postazioni tedesche e guadagnare la quota alle loro spalle. Le postazioni che non possano essere aggirate vanno eliminate con baionette, pugnali e bombe a mano. Se non facciamo uso delle nostre armi da fuoco il nemico non potrà sapere dove ci troviamo, né valutare la nostra forza. Il supporto dell'artiglieria e dal cielo sarà garantito solo a giorno fatto e dopo la conquista degli obiettivi iniziali"*.

Sulla *Riva Ridge* si trovavano i granatieri del II battaglione, 1044° reggimento, agli ordini della 232ª Divisione del Generale Eccard von Gablenz, che vennero colti di sorpresa. Gli americani si arrampicarono al buio lungo cinque percorsi, in parte attrezzati con corde fisse dalle pattuglie che avevano battuto la zona nei giorni precedenti. All'alba, l'obiettivo era stato raggiunto e le piccole guarnigioni dei capisaldi sulla cresta cattu-



rate senza perdite; ma gli "alpini" della 92^a dovevano affrontare l'inevitabile reazione nemica in condizioni difficili, perché per muoversi agilmente avevano portato con sé il minimo indispensabile. Venne armata una teleferica che permise di inviare loro cibo e munizioni a partire dalla mattina del 19 febbraio: i primi contrattacchi tedeschi furono respinti, anche se al crepuscolo la 4^a compagnia dello *Hochgebirgs-Jäger-Bataillon 4* – appena giunta in rinforzo del 1044^o reggimento – riuscì a riprendere il controllo del monte Serrasiccia, nel settore centrale della cresta. La battaglia non era ancora decisa, ma le unità agli ordini di von Gablenz erano in difficoltà: anche perché nel frattempo era scattato l'attacco principale dell'operazione *Encore*, diretto verso

la dorsale che da monte Belvedere si estende fino a monte della Torraccia.

La conquista della dorsale Belvedere-Torraccia

Alle 23.00 del 19 febbraio, il I e il II battaglione dell'87^o reggimento iniziarono a muovere dal villaggio di Querciola, risalendo verso monte Belvedere, mentre il III/85^o affrontava il versante meridionale e il I/85^o puntava su monte Gorgolesco, circa 800 metri più a nordest. Senza l'appoggio delle forze schierate sul *Riva Ridge*, i tedeschi dovettero ripiegare; Hays riuscì a mantenere l'iniziativa dando il cambio ai battaglioni che avevano compiuto lo sforzo iniziale con forze fresche.

Il 20 febbraio, il III/86^o raggiunse il versante orientale del monte della Torraccia: von Gablenz fece del suo meglio



Tramvia sul Riva Ridge, 21 febbraio 1945.

per organizzare un contrattacco, ma i suoi granatieri erano allo stremo delle forze – alcuni reparti stavano combattendo da tre giorni – e senza rinforzi non avevano possibilità di successo. Il cielo sgombro di nubi si rivelò un elemento chiave: la 114^a Jäger era in marcia per portare aiuto alla 232^a Divisione, ma avanzava con estrema lentezza dopo aver subito pesanti attacchi aerei tra Modena, Pavullo e Sestola.

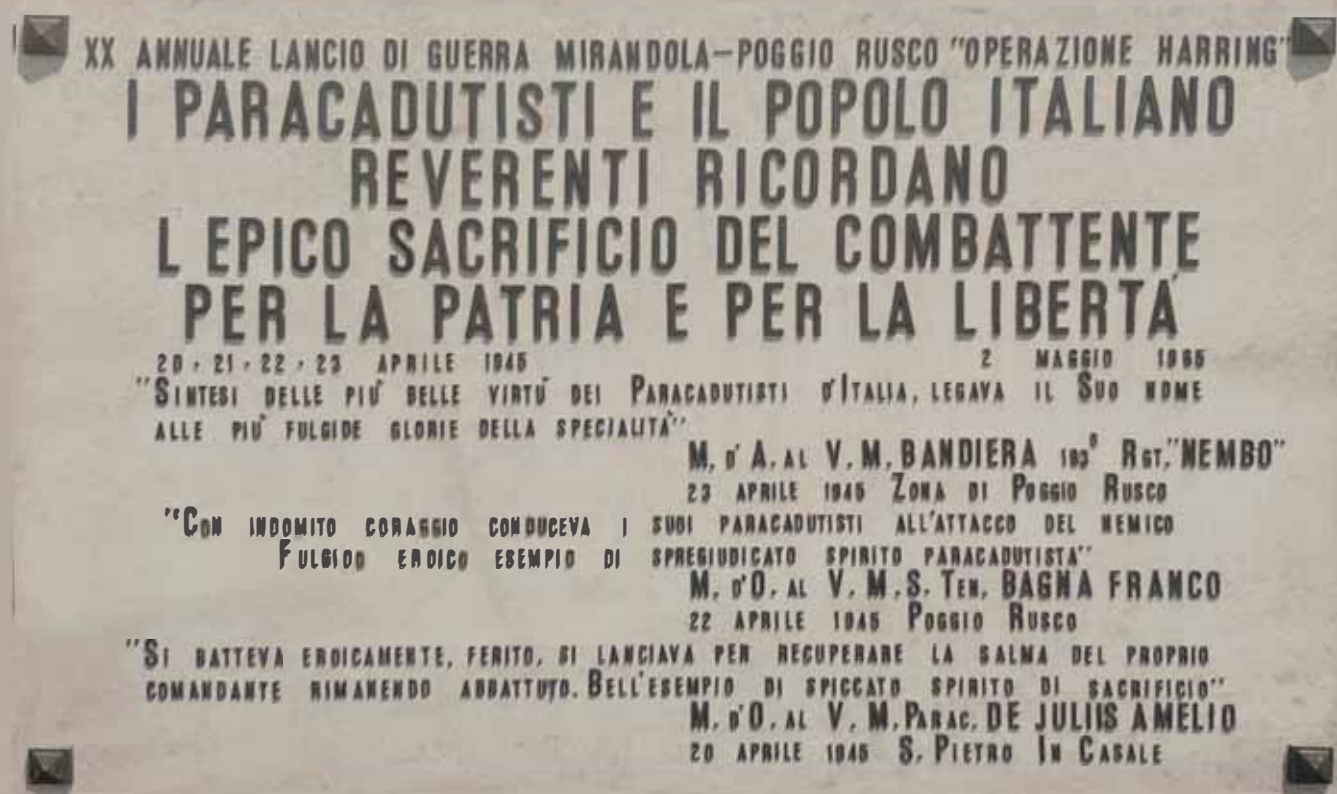
All'alba del 22 febbraio, quando i superstiti del 1044^o reggimento tentarono di riconquistare monte Belvedere, dovettero farlo da soli: come avrebbe scritto von Gablenz, *“la loro azione fu un fallimento completo, e non ebbe nemmeno l'effetto di ostacolare l'attacco del nemico al monte della Torraccia avvenuto nella stes-*

sa giornata”. A prezzo di gravi perdite il I/1044^o riuscì a stabilire posizioni a mezza costa sul versante occidentale: ma la situazione era insostenibile e il comando del LI Gebirgs Korps – da cui dipendeva la 232^a Divisione – diede ordine di abbandonare la *Hauptkampflinie* (“linea principale di difesa”), tentando un'estrema difesa di monte della Torraccia prima di ripiegare verso Castel d'Aiano, una dozzina di chilometri più a nord. I tedeschi condussero soltanto azioni di retroguardia il 23 febbraio; il giorno successivo, dopo un nuovo assalto condotto dal II/85^o battaglione statunitense, l'intera dorsale Belvedere-Torraccia restava nelle mani degli “alpini” del Generale Hays, che avevano vinto la prima battaglia della loro storia.



Operazione "Herring-1"

20-23 aprile



Monumento operazione Herring - Dragoncello.

Senza tregua

Il 19 aprile 1945, dopo 10 giorni di combattimenti, l'8^a Armata britannica aveva sfondato le difese tedesche a sud del Po, superando in successione le linee del Senio, del Santerno, del torrente Gaiana e dell'Idice, e minacciando di aggiramento da oriente — attraverso il cosiddetto "passo di Argenta", lungo la direttrice Ravenna-Ferrara — le Divisioni nemiche ancora in grado di offrire resistenza.

Anche nel settore appenninico la 5^a Armata statunitense stava avanzando: il 20 aprile il Generale Fridolin von Senger, comandante della piazza di Bologna, ricevuta

notizia che le avanguardie alleate avevano raggiunto la pianura a Ponte Samoggia e occupato Casalecchio di Reno, diede ordine al XIV *Panzer Korps* di abbandonare il capoluogo emiliano e ripiegare sulla riva sinistra del Po; ordine subito confermato dal Generale Heinrich von Vietinghoff e trasmesso a tutte le Grandi Unità dello *Heeresgruppe C*, il Gruppo d'Armata della *Wehrmacht* che difendeva la pianura padana.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, a Castiglioncello — una ventina di chilometri a sud di Livorno — 226 paracadutisti italiani (al comando del Maggiore britannico Alan Ramsay) si preparavano a salire a bordo degli

aerei che li avrebbero trasportati nelle retrovie nemiche. Era finalmente arrivata la “luce verde” per l’operazione *Herring-1*, destinata (secondo le istruzioni diramate il 29 marzo dal Capo di Stato Maggiore del XV Gruppo di Armate alleato) “a condurre attacchi notturni contro il nemico in ritirata a sud del fiume Po, creando traffic jams (congestionamenti di traffico) in modo che il giorno successivo i veicoli bloccati divengano bersaglio dell’aviazione”; quindi a provvedere “alla prematura demolizione di ponti, già progettata dal nemico, ovvero alla neutralizzazione della demolizione di ponti che si ritenga vantaggioso conservare intatti; all’interruzione delle comunicazioni del nemico; a causare demoralizzazione e allarme generale in qualsiasi modo ritenuto utile allo scopo”.

I paracadutisti — tutti volontari che ai primi di aprile avevano sostenuto a Gioia del Colle un breve, intenso ciclo addestrativo incentrato sul combattimento notturno e le tecniche di sabotaggio — provenivano da due reparti diversi: 115 uomini dal 1° Squadrone da ricognizione F “*Folgore*” (per i britannici *F Recce Squadron*), suddivisi in 14 pattuglie al comando del Capitano Carlo Francesco Gay, e 111 dal reggimento “*Nembo*”, che costituirono una “centuria” (una compagnia di formazione su 4 plotoni di 3 squadre ciascuno) al comando del Tenente Guerrino Ceiner. L’equipaggiamento era quello usuale dei parà britannici — una mitragliatrice leggera *Bren* come arma di squadra, revolver *Smith&Wesson*, pugnale da incursore *Fairbairn-Sykes*, bombe a mano, esplosivo al plastico, inneschi, pistola di segnalazione *Very* — eccezion fatta per il mitra *Beretta MAB 38* al posto dello *Sten*, considerato meno affidabile e preci-

so. Le istruzioni finali avevano assegnato alle pattuglie dello Squadrone F otto zone di lancio tra Mirandola e Ferrara, e alle squadre della centuria “*Nembo*” altre quattro zone più a ovest, lungo la SS.12 “del Brennero” (Modena-Verona) e la SS.496 “Virgiliana” (oggi SP.69, Ferrara-Mantova), che si incrociano a Poggio Rusco, fulcro dell’intera operazione. I tedeschi erano ormai sconfitti, ma non bisognava dar loro tregua, ostacolandone in tutti i modi l’ordinato ripiegamento verso le Alpi: in linea generale, come si legge ancora nelle istruzioni del 29 marzo, i paracadutisti italiani sarebbero stati lanciati “in piccoli gruppi di tre o quattro uomini dietro le linee nemiche [...]. Si ritiene che i gruppi debbano sopravvivere e operare senza ulteriore assistenza, vivendo e combattendo con l’equipaggiamento che portano con sé e qualsiasi cosa riescano a trovare sul territorio. I gruppi non verranno paracadutati a meno che la battaglia non sia fluida e ci sia una ragionevole aspettativa che possano essere raggiunti dalle nostre truppe entro pochi giorni”.

Disordine e guerriglia

Gli uomini dell’ISAS — *Italian Special Air Service*, come i britannici avevano battezzato il reparto di formazione incaricato di portare a termine *Herring-1* — si imbarcarono su 14 Dakota C-47 *Skytrain* al crepuscolo del 20 aprile. Dalle 20.45 gli aerei decollarono dalla pista di Rosignano Solvay, a intervalli di cinque minuti, per un volo di circa 200 chilometri, che avrebbero coperto in poco meno di un’ora. Non vi era alcun pericolo di incontrare caccia nemici, ma la contraerea tedesca aprì il fuoco con violenza imprevista in prossimità delle zone designate per i lanci: i piloti statunitensi degli *Skytrain* da trasporto, che



Paracadutisti italiani salgono a bordo di un aereo statunitense Douglas C-47 Dakota/Skytrain all’aeroporto di Rosignano per l’operazione *Herring*, 20 aprile 1945.

non avevano mai effettuato una missione del genere, aumentarono troppo la velocità ed eseguirono manovre evasive senza curarsi di rispettare le istruzioni ricevute, e di conseguenza le pattuglie dell'ISAS presero terra disperse su un'area vastissima, lontano dagli obiettivi designati. Nessun aereo venne abbattuto, e solo il C-47 che aveva a bordo il Maggiore Ramsay e due pattuglie dello Squadrone F fu costretto a far ritorno alla base senza poter effettuare il lancio: pur con tutte le difficoltà e gli imprevisti, prima di mezzanotte del 20 aprile c'erano circa duecento uomini pronti a combattere nelle retrovie nemiche, decisi a seminare il panico tra le unità della *Wehrmacht* in ritirata verso il Po.

Ogni distaccamento visse una sua particolare avventura tra imboscate, scontri a fuoco nel buio, con-

si"; avevano incendiato un automezzo, "*che ha fatto fermare una colonna di sei altri automezzi poi mitragliata da 2 cacciabombardieri*"; avevano "impedito che fosse fatto saltare" il ponte sul Panaro presso Camposanto, mentre era stato distrutto un deposito munizioni sulla strada tra Crevalcore e Ravarino; infine, i paracadutisti di Gay avevano occupato i paesi di Ravarino e Stuffone circa nove ore prima dell'arrivo delle truppe alleate.

I partigiani avevano "dato grande aiuto", e "le pattuglie non lamentavano perdite". Non tutti erano stati così fortunati; ma nel corso di *Herring-1* si era registrato un solo grave insuccesso, la distruzione della squadra di 14 paracadutisti del *Nembo* agli ordini del Sottotenente Franco Bagna – poi MOVIM alla memoria – che vennero



Prigionieri nazisti catturati dai paracadutisti italiani dell'operazione Herring, Mirandola, aprile 1945.

tatti con la popolazione e i partigiani attivi nella zona d'operazioni, cattura di prigionieri, sabotaggi. Tra i casi più fortunati quello delle pattuglie C e D dello Squadrone F (la prima al comando diretto del Capitano Gay) che si ritrovarono in una zona sconosciuta a nord di Nonantola, circa 20 chilometri più a occidente rispetto all'area assegnata. Secondo il rapporto finale dell'ISAS, le due pattuglie nelle successive 72 ore di operazioni avevano catturato 451 tedeschi, mentre altri 200 erano stati "presumibilmente ucci-

circondati e uccisi dai tedeschi dopo un violentissimo scontro all'interno di una cascina in località Dragoncello, circa 6 chilometri a est di Poggio Rusco (1).

Una vittoria non convenzionale

L'idea alla base dell'operazione *Herring-1* – ultima operazione aviotrasportata della guerra, la sola condotta in territorio italiano – era che 200 uomini dovevano combattere come 2.000 e far credere ai tedeschi di essere 20.000: per questo era necessario agire su un'area più vasta possibile, prendere contatto con i

partigiani in modo da aumentare la propria potenza di fuoco e ottenere informazioni affidabili sugli obiettivi da colpire e sui percorsi più sicuri per sganciarsi evitando la reazione nemica. L'imprecisione dei lanci causò una dispersione molto maggiore del previsto, ma finì per confondere ancor più i tedeschi e favorire l'ISAS. L'operazione *Herring-1*, pianificata per durare circa 36 ore, si prolungò fino al mattino del 24 aprile, quando tutti i distaccamenti vennero raggiunti dalle truppe britanniche. Il successo apparve subito superiore alle aspettative: come riconobbe il comando dell'8ª Armata, il 20 aprile il LXXVI *Panzer Korps* del Generale Gerhard Graf von Schwerin era già in una situazione estremamente critica, ma la presenza dei paracadutisti italiani lungo le vie di comunicazio-

È difficile valutare quanto un'operazione di guerriglia e sabotaggio possa mutare le sorti di una grande offensiva, ma senza dubbio il contributo dell'ISAS nell'impedire alle Divisioni nemiche di ripiegare a nord del Po fu tutt'altro che trascurabile.

Nel complesso, *Herring-1* rappresenta una delle più notevoli dimostrazioni del valore strategico dei paracadutisti se utilizzati in modo da sfruttare al massimo le loro caratteristiche di fanteria leggera scelta: uomini abituati ad operare in condizioni di estrema difficoltà, isolati dalle proprie linee, in piccoli gruppi, dotati di spirito di iniziativa fuori dal comune ed eccezionale resistenza fisica e morale.

Guerriglieri in uniforme nel senso migliore del termine, perché capaci di adottare le tattiche tipiche della guerriglia



ne verso il Po aveva contribuito a seminare il panico e trasformare il ripiegamento tedesco in una rotta disordinata. I numeri sono la migliore testimonianza della vittoria. A fronte dell'impiego di un contingente di circa 200 uomini, che lamentò la perdita di 21 morti, 10 dispersi e 14 feriti, risultarono probabilmente uccisi in combattimento 481 tedeschi, ne vennero certamente catturati quasi 2.000 e furono distrutti 44 veicoli di vario tipo (perlopiù autocarri), ponti, linee telefoniche e depositi di munizioni.

con la disciplina e l'efficienza dei soldati di professione. Nel caso degli uomini dell'ISAS, con la lucida determinazione di chi combatte per la libertà e l'onore della patria.

NOTE

(1) La cascina, data alle fiamme dai tedeschi e da allora nota come Ca' Brusada, è stata scelta come sito del memoriale in onore dei caduti dell'operazione *Herring-1*, inaugurato nel 1960.



Operazione "Grapeshot"

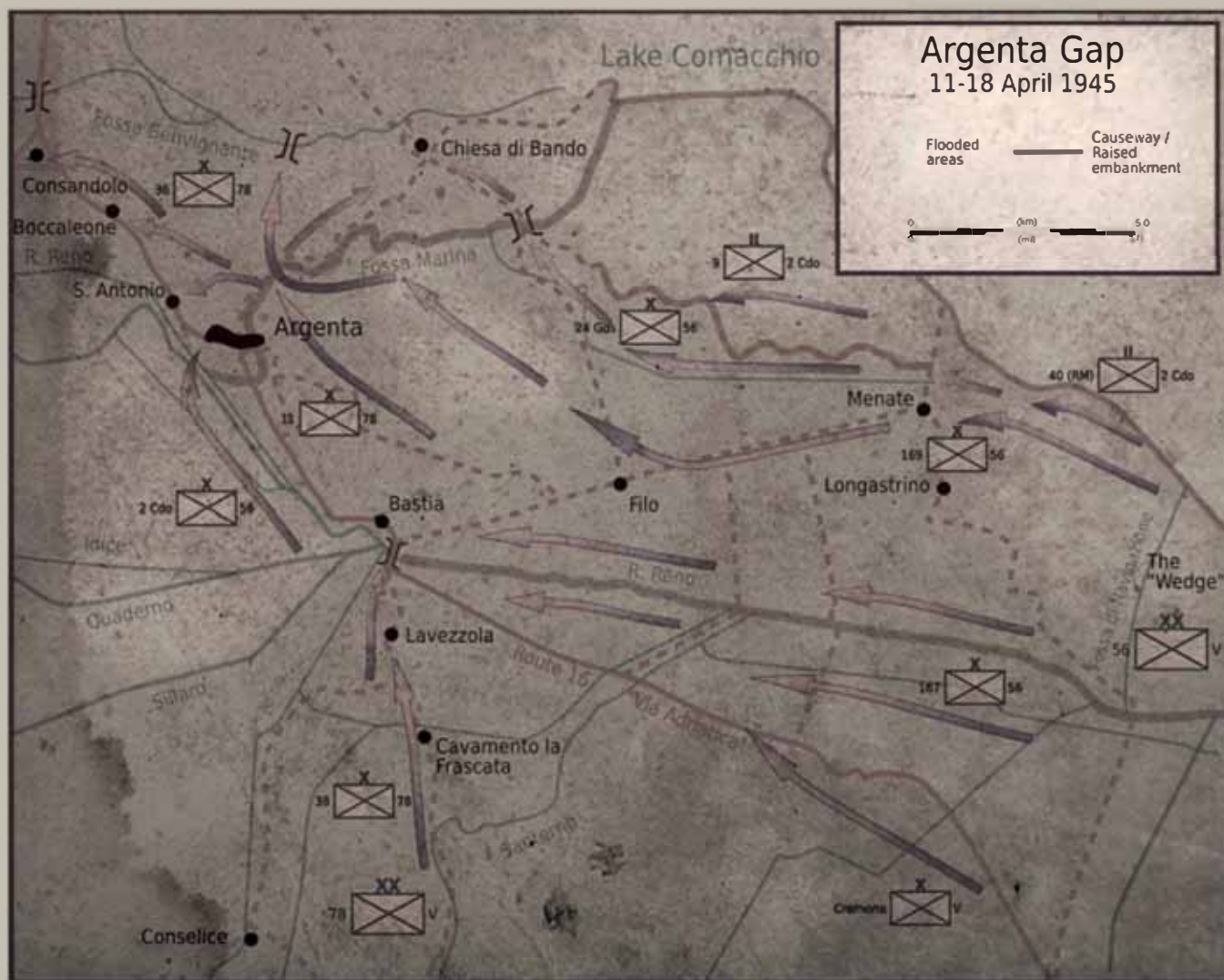
6-29 aprile 1945

Vittoria in Italia



L'8ª Armata all'assalto

La battaglia per la valle Padana, iniziata il 25 agosto del 1944 (operazione *Olive*), si concluse soltanto nell'aprile successivo, otto mesi e cinque giorni dopo. L'artiglieria dell'8ª Armata britannica, dopo la lunga pausa operativa invernale, aprì il fuoco di preparazione il 6 aprile 1945 lungo il fronte del Senio; nel primo pomeriggio del 9 aprile iniziarono le incursioni dei bombardieri medi, che a ondate successive colpirono le zone alle spalle della linea difensiva nemica, dove i tedeschi avevano schierato le proprie riserve. Al crepuscolo andarono all'assalto tre Divisioni: la 3ª polacca a sinistra, più vicino alla via Emilia, la 2ª neozelandese al centro, con il compito di sfondare in direzione di Massa Lombarda, e l'8ª indiana sulla destra. Il Senio venne superato senza grosse difficoltà; trentasei ore dopo, le avanguardie delle Divisioni alleate avevano raggiunto il Santerno, secondo ostacolo naturale sulla loro direttrice di avanzata, e all'alba dell'11 aprile i neozelandesi riuscirono a stabilire la prima testa di ponte sulla sua riva sinistra del fiume. Il lavoro dei genieri si era rivelato essenziale per la velocità con cui i neozelandesi erano stati capaci di spingersi avanti: consapevole del fatto che il passaggio dei fiumi sarebbe stato cruciale, il Colonnello Frederick Hanson, *Chief Royal Engineer* della Divisione, aveva fatto portare l'equipaggiamento necessario più avanti possibile, assieme alle truppe d'assalto, in modo che i ponti potessero essere costruiti sul posto e messi immediatamente in opera. È solo un esempio della cura con cui venne preparata l'offensiva finale di primavera (nome in codice *Grapeshot*, "mitraglia"), e dell'eccezionale disponibilità di mezzi di cui poterono godere le forze alleate agli ordini del Generale Mark Clark, alla testa del XV Gruppo di Armate. Il suo piano prevedeva una grande manovra a tenaglia in due tempi: prima l'8ª Armata del Generale Richard McCreery avrebbe sfondato le difese tedesche tra i laghi di Comacchio e la via Emilia; subito dopo, una volta che il nemico avesse spostato le proprie riserve per contenere la spinta britannica, sarebbe passata all'attacco anche la 5ª Armata statunitense del Generale Lucian Truscott scendendo dagli Appennini con l'ambizioso obiettivo, dopo aver occupato Bologna e Modena, di ricongiungersi ai britannici tra Mirandola, Ostiglia e Bondeno, circondando il



Il V Corpo d'Armata britannico e lo sfondamento del "passo di Argenta", 11-18 aprile 1945.

grosso delle forze nemiche a sud del Po.

L'offensiva dell'8ª Armata prese slancio la mattina dell'11 aprile: mentre i neozelandesi attraversavano il Santerno, 80 mezzi anfibi *Buffalo* trasportarono due battaglioni della 169ª *Queen's Brigade* (56ª Divisione britannica) attraverso i laghi di Comacchio, puntando sui villaggi di Menate e Longastrino. Era l'inizio della battaglia per il "passo di Argenta", il cui forzamento avrebbe messo in grave difficoltà anche l'ala sinistra del LXXVI *Panzer Korps* del Generale Gerhard Graf von Schwerin.

Una volta che il fronte si mise in movimento, la superiorità alleata divenne incontenibile: i tedeschi non avevano possibilità di spostare tempestivamente le proprie riserve per tentare di risolvere crisi locali, sia per la costante presenza dei cacciabombardieri alleati nei cieli, sia per la scarsa disponibilità di mezzi motorizzati e di benzina. Nell'aprile del 1945 quel che restava della *Wehrmacht* doveva far ricorso sempre più spesso al traino animale per l'artiglieria, oltre che per il trasporto di viveri e munizioni: il morale delle Divisioni dello *Heeresgruppe C* del Generale Heinrich von Vietinghoff, non dava ancora segni di cedimento, nonostante tutti sapessero che l'Ar-

mata Rossa combatteva ormai nei sobborghi di Berlino, ma era difficile farsi illusioni sull'esito della lotta.

La fine dello Heeresgruppe C

Mentre la 78ª e la 56ª Divisione fanteria, cui era aggregato il Gruppo di combattimento "*Cremona*", si preparavano ad attaccare in direzione del passo di Argenta, l'ala sinistra dell'8ª Armata continuava a premere verso Bologna. I tedeschi tentarono di rallentare l'offensiva britannica sul torrente Gaiana, tra Castel San Pietro e Medicina, ma così facendo consumarono risorse preziose e non riuscirono più ad attestarsi in tempo sulla *Genghis Khan Linie*, lungo il torrente Idice, che nei loro piani avrebbe dovuto costituire la principale posizione difensiva tra il Senio e il Po. Anche i reparti cobelligeranti del Regio Esercito giocarono un ruolo importante in questa fase: il 12 aprile il Gruppo di combattimento "*Folgore*" del Generale Giorgio Morigi, dopo aver espugnato l'importante caposaldo tedesco di Tossignano, avanzò verso nord-est lungo il corso del Santerno e del Sellustra; tre giorni dopo, la sua direttrice d'avanzata venne riorientata verso Bologna, mantenendosi a sud della via Emilia, con il compito di cooperare allo sfonda-



Carri Churchill della 56ª Divisione britannica avanzano a nord-est di Argenta.

mento della linea difensiva tedesca del torrente Gaiana presso Case Grizzano. Lo stesso 15 aprile, mentre al centro del fronte offensivo i neozelandesi continuavano ad avanzare su Budrio senza dare respiro al nemico, la 56ª e la 78ª Divisione britannica attaccarono in direzione di Argenta, oltre il fiume Reno, sfruttando la testa di ponte appena conquistata dal Gruppo di combattimento "Cremona": era l'inizio della manovra decisiva dell'8ª Armata, destinata a creare il braccio destro della tenaglia che avrebbe dovuto accerchiare la 10ª Armata tedesca a sud del Po.

Nel frattempo, il 14 aprile, era iniziata anche l'offensiva della 5ª Armata di Truscott nel settore appenninico: per quattro giorni i tedeschi (e i pochi reparti della RSI schierati al fronte) tennero duro, poi la tremenda potenza di fuoco statunitense – oltre duemila pezzi d'artiglieria, senza contare l'appoggio dell'aviazione – riuscì ad avere la meglio. La situazione dello *Heeresgruppe C* stava diventando ormai insostenibile: il 19 aprile cedette



la linea del torrente Gaiana dopo duri combattimenti tra gli uomini del II battaglione del reggimento "Nembo" e i loro omologhi tedeschi del 4° *Fallschirmjäger*, costretti durante la notte a ripiegare verso settentrione.

Il 20 aprile, il Generale Fridolin von Senger und Etterlin, il valoroso comandante del XIV *Panzer Korps* e della piazza di Bologna, informato del fatto che le avanguardie statunitensi avevano raggiunto la pianura a Ponte Samoggia e Anzola e avevano occupato Casalecchio di Reno, diede ordine alle sue truppe di sgombrare il capoluogo emiliano e muovere verso i traghetti predisposti per l'attraversamento del Po. Non c'era più scelta, ormai: i reparti tedeschi ancora in grado di farlo si ritirarono combattendo, alcuni ostacolati dai paracadutisti italiani dell'operazione *Herring-1* lanciati sulle loro vie di comunicazione la tarda sera del 20 aprile; come prevedibile, il grande fiume si rivelò tuttavia un ostacolo fatale, non una barriera dietro cui ricostruire un solido fronte difensivo. Le Divisioni che avevano lottato per



tanti mesi furono costrette ad abbandonare gran parte dell'equipaggiamento pesante sulla riva destra; i cacciabombardieri alleati causarono perdite terribili, e le unità che riuscirono ad attraversare il fiume si ritrovarono comunque ridotte a fanteria leggera, capace al massimo di respingere gli attacchi delle bande partigiane nell'ultima fase della ritirata verso le Alpi.

La sera del 22 aprile, le avanguardie della 10^a Mountain Division statunitense raggiunsero per prime il Po a San Benedetto, circa 15 chilometri a sud-est di Mantova: era il braccio sinistro della tenaglia che stava per chiudersi. Il giorno successivo, l'8^a Divisione indiana attaccò Ferrara e il 24, dopo aver combattuto duramente nei sobborghi settentrionali della città, occupò Pontelagoscuro. La resistenza tedesca dava ormai segni di cedimento ovunque: il 26 aprile venne catturato il Generale von Schwerin, e all'Ufficiale che gli chiedeva dove si trovassero le sue Divisioni rispose soltanto *"da qualche parte a sud del Po"*. Subito

dopo von Schwerin accettò di firmare un appello in cui invitava gli uomini già ai suoi ordini ad arrendersi, perché *"è dovere di ogni ufficiale, Sottufficiale e soldato guardare coraggiosamente in faccia la realtà, e realizzare come sia criminale sprecare altre vite umane"*. Il Generale delle SS Karl Wolff, massima autorità politica del regime nazista in Italia, nel frattempo aveva continuato a condurre trattative per porre fine alle ostilità limitando i danni, come concordato con i servizi segreti americani: il 29 aprile, al Quartier Generale alleato nella Reggia di Caserta, i plenipotenziari tedeschi firmarono gli accordi preliminari della resa incondizionata dello Heeresgruppe C, che prevedevano l'entrata in vigore del cessate il fuoco alle ore 12.00 del 2 maggio. Il primo maggio anche il Maresciallo Graziani annunciò la resa della Repubblica Sociale Italiana, ordinando a tutte le forze ai suoi ordini di deporre le armi. Erano passati 607 giorni dallo sbarco delle prime truppe alleate in Calabria.



Un'autoblindo leggera Humber del 56° RECCE Regiment (78^a Divisione britannica) alle porte di Argenta, 18 aprile 1945.



ESERCITO



passi

verso

la

Liberaazione